




Stefano Paci

Percorsi ciprioti

20 aprile > 30 aprile 2018
"Spazio espositivo Pagani"
Sistema Museale di palazzo Bracci Pagani
Corso Matteotti, 97 61032 Fano

Venerdì 20 aprile 2018 ore 18:30
inaugurazione

orari 18:00 -20:00
(domenica chiuso)

 **Fondazione**
Cassa di Risparmio
di Fano

grafica Vanni Zucchin

Lavoravo su delle grandi tele, lussureggianti di colore, per un'esposizione che si sarebbe chiamata "No Relation". Ero nel mio studio, a Cipro. Dipingevo, organizzavo le figure sulla tela bianca, immaginavo e valutavo le possibili colorazioni con la sensazione che l'idea, quella romantico-letteraria del Mio Mediterraneo, aveva perso di forza, che i suoi luoghi erano diventati comuni. Sentivo che qualcosa era andata storta, qualcosa di non ben definito. Ero stato abbandonato oppure io abbandonavo. Un disagio si era intrufolato, un contrasto, a dispetto di quel senso della cultura

millenaria, della forza nostalgica, della luminosità, della centralità e altro che quel mare aveva evocato in me. Si erano offuscati lo stupore, le emozioni, le immagini fantastiche che avevo elaborato già dall'adolescenza sino a pochi anni prima di quel momento. Era la primavera, poi l'estate, quindi l'autunno del 2011.

Ci avevo già sbattuto la faccia contro lo scarto che sta tra la seduzione di quei luoghi ideali e la loro realtà. Nel 2002 ero impegnato su tele di grandi dimensioni, esposte poi a Nicosia con il titolo "Visitors", la prima personale dopo il trasferimento dall'Italia, avvenuto nel 2000. Stavo affrontando tutte le difficoltà del caso riguardo il mio inserimento in quel posto nuovo. Ero convinto però e pronto, vestito di un "cappotto" con tasche piene di sentimenti e "scarpe" risuolate nuove, di camminare nei luoghi poetici di quella terra. Ne intuivo il peso storico, e la necessità di capire aiutava lo sforzo fisico del lavoro giornaliero, in mezzo alla comunità e quell'artistico notturno, in un ambiente più piccolo dei quadri stessi. "Visitors" sono due rotoli lunghi dieci metri l'uno, dipingevo e poi arrotolavo. Parlavo del mio viaggio, raccontando i cieli e i luoghi che lasciavo e squarciavo con pennellate dinamiche, intensamente colorate, i fondi scuri che riguardavano le notti di tutti i tempi, le notti dei racconti, delle tempeste, le notti delle perdite che avevo portato nelle mie valigie di allora.

In quel suolo, in quel mare, ne hanno viste di tutti i colori, lì sono passate con il loro portafoglio centinaia di "Nazioni" e miliardi di uomini ...

Profumo. Nel giardino di casa c'è un mandarino che allunga la fioritura a due mandaranci e a due alberi di arancia Merlin. Tre limoni di cui uno fiorente tutto l'anno. Il gelsomino, che già da molti anni fiorisce sul pergolato, per l'ombra odorosa, al caldo lungo dell'isola.

I quadri esposti nella seconda personale chiamata "Dialoghi" rappresentano la decisione di continuare a credere. Siamo nel 2006, con una velata sfiducia, però con tutte le forze, cercavo di trovare uno spiraglio. Progetto: "Alimentare la speranza", impegnando sul tavolo e nelle vaschette dei Liquitex, l'umanità millenaria delle terre bagnate dal Mare Nostrum.

Compaiono nelle tele, sempre di grande dimensione, due figure le quali sono collegate tra loro da un "urlo" pittorico che le percorre e le mette in contatto: entro dentro il silenzio dei colori e propongo un dialogo", scrivo nella presentazione della mostra. Ancora : "graffio la loro solitudine...ed aspetto un segno di replica... il tempo di aspettare è finito", ma non ne ero convinto.

Quello era un periodo di grande crisi, alcune delusioni personali e parallelamente anche l'inizio di un certo malessere causato dal rapporto "obbligatorio" che ognuno, vivendo quei luoghi, ha con l'"Ellenismos". L'Ellenismo è una nuvola, una nuvola cumulo: vaporosa, voluminosa e luminosa. Si muove cambiando forma, toccata dall'aria e dal sole. Il vapore che la compone è il "democratico-filosofico-tragico" dell'Antica Grecia. Quella nuvola è come un angelo che protegge e accompagna la maggior parte degli abitanti di quei lidi. Un esempio secolare è rappresentato dalla traduzione in greco classico dei testi biblici, scritti in lingue giudaico-aramaiche, avvenuta appena cento anni dopo la morte di Gesù (dice Emmanuel Carrère nel libro "Il Regno"), la quale ha profondamente condizionato la visione "umana" del Dio che le lingue originali esprimevano.

Ai giorni nostri, l'Ellenismo, ancora butta acqua sul fuoco e cura le ferite di vicende ancora irrisolte nelle storie nazionali di quei paesi. I ragazzi della mia età facevano la

guerra quando noi nelle università parlavamo di radio libere e del “personale-politico”. Noi godevamo del boom economico mentre in tutto il Peloponneso c’era una disgustosa guerra fratricida. Il Regno Unito, ultimo colonizzatore di quella terra, ne è ancora padrone per il tre per cento. È un po’ come da noi, che ci sentiamo i depositari della “Bellezza”, frastornati dal Rinascimento. Spesso ci celebriamo anche nei momenti più scuri della nostra esistenza.

Colore. Nel giardino, nel lato destro del cancello d’ingresso, c’è una buganvillea fuxia, su quello sinistro una bianca. Fiorenti tutto l’anno, abbracciano lo spazio, anche il cielo luminoso azzurro, e pure di notte, come l’isola il mare.

Avevo la necessità di rivolgere la mia attività creativa a questioni meno intime e a progetti meno invasi di emotività. Ho pensato quindi di estrapolare quadri da una motivazione visiva più che da una spirituale. Comincio a lavorare sul tema delle “Conserve”, siamo nel 2008. Ero affascinato dai barattoli di “Gliko”: frutta, vegetali e bacche canditi, conservati in vasi di vetro, affogati in un liquido di zucchero, sfolgoranti di diverso colore a secondo del frutto lavorato. Divento per alcuni mesi un produttore visivo di marmellate e alimenti in scatola, nonostante il tema delle conserve mi facesse l’occhio moscio, da pesce, per intenderci, al verbo to keep... Cercavo per quanto mi era possibile di starmene fisso sull’immagine dei barattoli colorati.

Conservare, conservare cosa... le tradizioni, la cultura, le buone maniere, il nazionalismo, l’olio al posto della margarina, il lievito naturale al posto del baking powder, le parate militari cosa cosa!!!!

A metà percorso scrivo a un’amica: “Sai, ieri ho fatto il bagno vicino a Pissouri (una spiaggia famosa di Cipro), il mare era splendido, limpido, tiepido... Se non fosse dicembre, tutto sarebbe tranquillo.” Più sotto scrivo ancora: “L’uomo e la natura stanno passando dei brutti momenti con paradossi fino alla nausea...”.

Sono riuscito a dipingere una marmellata di arance, una di frutti di bosco, una scatoletta di sardine e un barattolo di pomodori poi una pericolosa marmellata di cielo e poi tutto s’è frantumato in un visionario e sovversivo “fuori tema”.

Un anno prima avevo conosciuto a Pesaro Jannis Kounellis, il grande artista del ferro, del carbone, delle carni, dei cappotti, delle scarpe, dei sacchi, delle sedie, fuggito da una Grecia allora ipotecata dalle grandi potenze, dilaniata dalla guerra civile e colpevole di numerosi tradimenti verso il popolo, cercando per quanto fosse possibile di diventare italiano. Era il 1956, proprio l’anno della mia entrata in questo mondo.

Kounellis su mio invito venne a Cipro (giugno 2008) ospite dell’Ambasciata italiana e dell’ Università Statale Ciprota, per una conferenza sull’arte che si tenne nell’aula magna dell’istituto di greco moderno a Nicosia. Davanti a lui c’erano tutte le autorità politico culturali di Cipro e con loro, un pubblico carico di “Ellenismos”. La conferenza comincia a prendere toni tesi quando un partecipante gli chiede il motivo per il quale avesse lasciato la terra natale e se quella scelta fosse stata, in qualche modo, in relazione col viaggiatore Odisseo, Itaca e la poetica del viaggio di Kavafis.

Kounellis, in un greco asciutto e “antico”, sedimentato con la lontananza, risponde, spiega, s’incassa, creando a un certo punto un vuoto filosofico all’interno dell’aula, e rispose, più o meno:

“il grande poema di Kavafis ha perso di contemporaneità, frastornato da riferimenti e simboli, usurato, tradito dagli eventi del tempo e dagli uomini, tutta la Grecia soffre di una grave crisi di modernità”. E infine, drammaticamente, disse: “il Caravaggio come il Cristo aveva sistemato tutto, ma i greci non l’hanno ancora capito”.

La compagna di Jannis, Michelle, al termine della conferenza mi chiese la cortesia di preparare la macchina e andare via il prima possibile. Per l'intensità, lo sforzo e la generosità che aveva messo nel dialogo, dalla conferenza, Kounellis, ne uscì molto provato.

Suoni e visioni. La voce di Ungaretti che recita Omero, il rauco sonoro vellutato che dà anima agli eroi, alle cose, alle loro gesta, si ambienta nelle scatole della memoria. La bellezza televisiva delle principesse. Mi sono innamorato perdutamente di loro. Anchise sopra le spalle di Enea.

I pittori a differenza dei poeti rischiano di essere presuntuosi. Scrivendo per immagini possono permettersi di scordarsi i titoli dei libri, gli stessi poeti. I luoghi, le destinazioni. Gli autori, i nomi e i numeri delle opere musicali. Rischiano quando scrivono, come me in questo momento, di non offrire dettagli, di non preoccuparsi della descrizione. Nella stanza del pittore, che accoglie tutte le informazioni, c'è tanta di quella roba che lui nemmeno lo sa. Quella roba lì, tutta confusa come in una camera di un adolescente, non sempre viene fuori ordinata. E' una presunzione non gestire bene le informazioni sapendo di averle. Per fortuna ci sono i poeti che sanno fare ordine e diventano più visionari dei pittori.

Nelle tele di "No Relation" ricompaiono le due figure ma questa volta non hanno nessuna dinamica apparente che le relazioni, non ci sono pennellate che le uniscono, anzi sono divise da un piccolo spazio. Non si toccano, potrebbero non essere sullo stesso piano anche se a noi sembra così. Non interagiscono e sono fluttuanti. Nonostante che rappresentino sul palcoscenico della tela la stragrande attorialità, in realtà il protagonista assoluto è il piccolo vuoto-distanza che si vede tra di loro. Fuori da ogni dubbio, avevo l'ostinata esigenza, nel 2011 quando dipingevo, di definire quella piccola distanza, fatta con gli occhiali e un pennellino a punta di pelo di bue ad alta qualità. Lasciavo quell'esile spazio nelle mani dell'osservatore senza che io lo sapessi spiegare.

Lì dentro c'è qualcosa che hanno scoperto i poeti. Il mio disagio con il mondo, il mondo a disagio con tutti noi. Credo che se ci sia qualcosa di buono nel mio lavoro sia proprio in quel sottile immenso vuoto. Da poco anch'io me ne sono accorto. E' questa scoperta che mi consiglia di pensarmi artista e a non mollare.

Nel film "Arrival" del regista canadese Villeneuve, un'astronave scurissima di forma perfettamente ovale è posta a una distanza minima dalla superficie della terra. La terra, non il pianeta, ma un campo agricolo di un paese americano. La figura gigantesca ovale è sospesa a due metri dal contatto con l'erba. In quei due metri non c'è niente. Il semplice vuoto. Poi la solita storia, noi pensiamo che questi ci faranno del male e poi invece due scienziati capiscono che volevano farci del bene. La stessa cosa pensano gli alieni dell'astronave ovale, i quali alla fine se ne tornano via confusi. In quello spazio di due metri, comunque, avvengono i tentativi di comunicazione con i differenti nostri e loro back round e frastuoni. Se osservate il mio quadro giallo, quello in verticale, sembra proprio l'immagine del film. Sembra anche, pensando al film, che le due figure, bella-brutta e buona-cattiva, si siano mescolate e confuse, che il grande bene ha anche qualche velatura di male ed il grande male qualche velatura di bene.

Mediterraneo. "Ah sì, quante battaglie, eroismi, ambizioni, superbie senza senso, sacrifici e sconfitte e altre sconfitte, e altre battaglie, per cose che ormai erano state

decise da altri in nostra assenza. E gli uomini, innocenti, a infilarsi le forcine negli occhi, a sbattere la testa contro il muro altissimo, ben sapendo che il muro non cede...” da “Elena” di Jannis Ritsos, 1970.

-“Le sedie sono vuote, gli uomini e le donne che le occupavano sono andati via. La celebrazione è terminata. Al centro delle sedie disposte a circolo, c’è un accumulo di stracci con una macchia rossa, forse uno spruzzo di sangue. Kounellis elabora per conto di noi tutti il “Lutto del Mediterraneo” della sua civiltà di pastori, di contadini, di marinai, di pescatori. Un lutto funestato da centinaia di piattaforme che trivellano i fondali, liquami di ogni tipo versati in onore del denaro, un mare che vede battaglie in tutte le sue sponde e corpi inabissati con le barche dei disperati che cercano rifugio altrove.”- da “Alfabeta” 12/2011 (Alberto Boatto).

Febbraio 2018